

Il restauro ha assunto qualità ed abilità del tutto peculiari nel nostro paese, a causa della diffusa presenza di beni architettonici di cui gli antenati ci hanno reso custodi, ed il carattere di eccezionalità di tale condizione nella cultura occidentale ha provocato ricadute dirette anche in tutti quei settori che inevitabilmente con il restauro si interfacciano.

Quello del rilievo, dove per rilievo può intendersi il processo conoscitivo della realtà antropizzata dalla grande alla piccola scala, è per l'appunto uno dei settori in cui l'anomala esigenza di restauro ha rivolto i suoi riflessi dando luogo ad una malintesa pratica di documentazione grafica, fotografica e fotogrammetrica parossisticamente intesa. Considerando infatti che rilevare è più veloce, meno costoso e comunque politicamente vendibile come promessa di restauro, troppo spesso si sono condotte campagne di rilevamento non motivate da solidi programmi operativi, con indirizzi scientifici incerti e con un atteggiamento che privilegiava feticisticamente il prodotto immagine in una utopistica euforia di possibile documentazione totale.

Ritengo opportuno quindi accennare a cinque semplici principi che, a mio parere, dovrebbero essere di guida a chi fa il nostro mestiere. Quasi una arrogante tavola di criteri che, articolandosi in: *obblighi, divieti, suggerimenti, libertà e pericoli*, possa, anche per la sua apodittica schematicità, far riflettere sugli abusi e sui fraintendimenti del rilievo.

### Obblighi

*Il Rilievo può essere condotto solo se è propedeutico ad un intervento sull'opera.* Affinchè si acceda alle procedure di rilevamento di un bene deve sussistere uno stato di necessità operativo o conoscitivo. Possiamo quindi immaginare che debba essere effettuato un restauro, o un progetto di riuso, o di consolidamento, o debba essere realizzata una addizione, o che si intenda fare uno studio storico-architettonico mirato.

A fronte dei rilievi dei maestri del Ri-

nascimento che erano finalizzati alla comprensione dell'architettura classica e alla deduzione delle regole compositive<sup>2</sup>, o a fronte dei rilievi degli archeologi che rappresentano le strategie di interpretazione e di ricostruzione di una realtà architettonica ed urbana ormai perduta, nell'ambito degli studi dell'architettura, in questa ultima parte di secolo, siamo stati gratificati da una sovrabbondanza di rilievi generici e incerti. Disegni sordi, tonti, incapaci di perseguire una motivazione, disegni giustificati solo dalla propria intrinseca consistenza cartacea o di sintesi. Abbiamo consentito, forse con troppa tolleranza, che si disegnasse per disegnare e non per capire, preparare, prevedere.

Troppo spesso i disegni di rilievo mostrano di non avere finalizzazione, in tal modo è stato smarrito il filo conduttore del lavoro e di conseguenza l'ottica rispetto alla quale tematizzare le osservazioni.

L'utopia della documentazione generale<sup>3</sup> si pone troppo spesso come pratica surrogatoria dell'effettiva e concreta conservazione del bene.

*Gli elaborati di rilievo devono essere l'esito di un lavoro interdisciplinare.* Lo studio puntuale di un manufatto edilizio non può prescindere dalla mutua collaborazione di competenze quali quelle della storia dell'architettura, della storia dell'urbanistica, delle tecniche costruttive, del comportamento statico dei materiali nel tempo, della metrologia, etc.; dette competenze non necessariamente devono ascrivarsi a persone diverse, ma di volta in volta devono potersi coniugare verso l'unitario obiettivo conoscitivo. Il tipo di bene, le sue datazioni e il luogo in cui si colloca con le sue proprie stratificazioni storiche di volta in volta metterà in evidenza quali sono le competenze necessarie da interpellare per lo studio e che non potranno essere definite in un a priori astratto o nella fase di programma del rilievo, perchè durante lo svolgimento dei lavori potrebbe emergere la necessità di un apporto mirato che precedentemente non sarebbe stato prevedibile.

*Le procedure di rilevamento devono avere un'ottica di indagine predeterminata.* Potremmo a lungo disquisire sulla diffe-

<sup>1</sup> Testo della relazione presentata al Seminario franco-italiano *Relevé et Représentation de l'Architecture*, Château de Cinq-Mars, 28-29 maggio 1998.

<sup>2</sup> "Da Naturale inclinatio-ne guidato mi diedi ne i miei primi anni allo studio dell'architettura: e perche sempre fui di opinione che gli Antichi Romani come in molt'altre cose, cosi nel fabricar bene habbiano di gran lunga avanzato tutti quelli, che dopo loro sono stati; mi proposi per maestro, e guida Vitruvio: il quale è solo antico scrittore di quest'arte; & mi misi alla investigatione...; cominciai a misurare minutissimamente con somma diligenza ciascuna parte loro: delle quali tanto divenni sollecito investigatore, no vi sapendo conoscere cosa, che co ragione, & con bella proportione non fusse fatta, che poi non una, ma più e più volte mi son trasferito in diverse parti d'Italia, & fuori per potere intieramente da quelle, quale fusse il tutto, comprendere, & in disegno ridurlo." Dal Proemio a i Lettori, Primo Libro dell'Architettura di Andrea Palladio, Riproduzione in fac/simile a cura di Ulrico Hoepli Editore Libraio, Milano 1976.

<sup>3</sup> Non possono non tor-narci alla memoria le smisurate mappe che i cartografi fecero per l'Imperatore fino alla scala 1:1 dell'intero Impero, di cui Borges parla nella Storia universale dell'infamia.